



CRONOLOGIA

Decreto «pulisci-liste», due mesi di polemiche incrociate

ROMA Il decreto «pulisci liste» chiesto per la prima volta l'8 marzo dai promotori del referendum antiproporzionale, Segni e Calderisi, e varato ieri, è stato al centro di polemiche, anche roventi, tra esponenti politici. Ecco una breve cronologia.

21 MARZO: Bonino e Di Pietro sostengono che non c'è tempo per un disegno di legge e di qui la necessità di varare un decreto «per assicurare il rispetto del diritto costituzionale».

2 MAGGIO: La Loggia (Fl) si dice contrario al decreto asserendo che già esiste una legge la quale prevede l'aggiornamento automatico semestrale delle liste. Il 4 maggio, si pronuncia nello stesso modo anche Ber-

lusconi, per il quale quello che bisogna piuttosto fare, è individuare motivi e responsabili della mancata pulizia delle liste. Di diverso avviso, Occhetto per il quale «è illegittimo che vengano morti e sconosciuti in una situazione in cui il quorum è decisivo».

5 MAGGIO: il presidente del Consiglio Amato sostiene che ci sono dubbi di costituzionalità sul decreto e ciò renderebbe «precaro» i risultati del referendum. Così rifiuta il ricorso alla decretazione d'urgenza.

5 MAGGIO: Roberto Napoli afferma che il suo partito, l'Udeur, non è convinto su «alcuni punti del decreto come quello di eliminare gli ultra-

centenari o coloro che magari non sono riusciti a ricevere il certificato elettorale. E si chiede perché ricorrere a mezzi eccezionali quando esistono quelli ordinari. «Dopo il 21 maggio, sulla base dei risultati ottenuti, si deciderà se sarà necessaria o meno una legge ad hoc».

6 MAGGIO: Violante osserva che se la riforma non è approvata da almeno un ramo del Parlamento, vi è il rischio che dopo la consultazione il decreto legge possa decadere e che vengano invalidati i risultati. Dello stesso avviso è il ministro per gli Affari Regionali Loiero, il quale precisa che si potrebbe ipotizzare anche una sanzione da parte del Parlamento nei confronti del governo.

7 MAGGIO: dello stesso tenore l'intervento di La Malfa, per il quale «piuttosto contraddittorio da un lato insistere per attribuire agli italiani all'estero il diritto di voto e dall'altro voler sommarariamente ripulire le liste dai loro nomi». (Ansa)

IL CASO

I certificati a Ungari e altri deceduti? Bianco: «Colpa dei Comuni»

ROMA La vedova del prof. Paolo Ungari (drammaticamente morto nel settembre scorso a Roma, precipitando nella tromba delle scale della casa di un amico) ha ricevuto il certificato elettorale per i referendum? La colpa è del comune di Roma, reagisce il ministro dell'Interno Enzo Bianco ieri nel corso del question-time alla Camera.

Caso isolato? Macché, avevano denunciato nella loro interrogazione i radicali-riformatori Marco Taradash e Peppino Calderisi citando il caso ancor più clamoroso della madre e della sorella del signor Giovanni Diana. La mamma, Adele Nunziante vedova Diana, residente a Roma, è deceduta a Napoli nell'ormai lontano 20 agosto 1995; e sua figlia,

Ferdinanda Diana, anch'essa residente a Roma, è morta meno di due anni dopo (esattamente il 4 aprile 1997) a Bruxelles. Bene, anzi male: il messo comunale ha consegnato a Giovanni Diana i certificati elettorali di madre e sorella non solo per i referendum ma anche per le precedenti elezioni regionali.

Di chi la responsabilità? La risposta di Bianco è stata tranciente: «La revisione dinamica delle liste elettorali è affidata alle amministrazioni comunali, e sotto la loro responsabilità, salvo una funzione ispettiva del Viminale». Il ministro dell'Interno ha esercitato questo potere? «I casi segnalati formano oggetto di un intervento ispettivo da parte nostra», ha risposto Bianco, aggiungendo però: «Il

comune di Roma ha adottato moderne procedure di revisione delle liste, tali da non consentire il ripetersi di questi casi».

Ora, anche distinguendo il caso-Ungari dal duplice caso-Diana, c'è qualcosa che evidentemente non funziona anche nelle più «moderne» procedure. Per il caso Ungari si potrebbe obiettare che la morte è piuttosto recente. Ma la controobiezione è più forte: la sciagura di cui il costituzionalista repubblicano è rimasto vittima si è consumata in via dell'Araceli, esattamente di fronte al Campidoglio, ha fatto il giro di mezzo mondo, è stato oggetto di accuse e controaccuse. Insomma tutti sapevano. Tutti, tranne l'ufficio elettorale della Capitale.

Che se poi si prende davvero per buona la giustificazione della morte recente del prof. Ungari, allora ancor più non regge il disguido anagrafico per i casi di Adele e Ferdinanda Diana: sono passati rispettivamente cinque e tre anni dalla loro dipartita... E poi, soprattutto, sono casi isolati? G.F.P.

Prodi: «I referendum? Darò il mio contributo»

E al telefono con il premier raccomanda all'Italia: continuità con l'Europa

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Romano Prodi, in punta di piedi, è uscito dal riserbo che sinora ha caratterizzato il suo rapporto con l'Italia da presidente della Commissione. Ha richiamato il legame indissolubile con l'Europa e ha annunciato che andrà a votare alla imminente consultazione referendaria del 21 maggio.

Il presidente della Commissione Ue ha significativamente richiamato il tema, di questi tempi molto sensibile, del vincolo di appartenenza degli Stati membri all'Unione europea. In un colloquio con il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, e riferito dall'agenzia Ansa, il presidente dell'esecutivo comunitario ha sottolineato quanto sia «importante da parte dell'Italia una continuità di politica nei confronti dell'Unione europea dal momento che l'Europa rappresenta un punto di riferimento fondamentale per i singoli paesi». La frase di Prodi non contiene altre puntualizzazioni ma il fatto che egli abbia sentito il bisogno di richiamare l'attenzione sulla «continuità» del rapporto con l'Unione sembra potersi interpretare come una preoccupazione reale che circola negli ambienti comunitari affinché, di fronte a qualsiasi sviluppo della situazione, l'Italia, che è uno dei paesi fondatori, non scivoli in una zona d'ombra o, addirittura, in un pericoloso isolamento. Prodi ha riferito d'aver chiacchierato un poco con Amato dei «rapporti tra l'Italia e l'Unione». Per il presidente della Commissione, «in questo momento di costruzione della nuova fase europea è molto importante che l'Italia eserciti un ruolo attivo». Probabilmente si è voluto sottolineare, tra gli altri, il forte contri-

buto che il nostro paese può dare al negoziato per la realizzazione delle riforme istituzionali in vista dell'allargamento dell'Unione.

La telefonata tra Prodi e il presidente del Consiglio si è svolta dopo il varo, da parte del governo, del decreto sul riordino delle liste elettorali. Amato ha informato Prodi sulla decisione presa, dopo il voto del Senato. «Con il nuovo presidente del Consiglio - ha aggiunto Prodi - abbiamo un rapporto continuativo sui tanti problemi che sono sul tavolo, tra Italia e Europa». Trincerandosi dietro un «non seguo quotidianamente la politica italiana», il presidente della Commissione ha tuttavia fatto seguire alcune affermazioni legate alla campagna del referendum.

L'ITALIA E L'UNIONE

«Con il nuovo premier abbiamo un rapporto continuativo su tanti problemi»

che doveva essere compiuta «già anni fa». Ovviamente «è importante fare corrispondere le liste degli aventi diritto al voto con i nomi di chi effettivamente questo diritto ce l'ha». Prodi ha annunciato che si recherà puntualmente a votare. Che ne sarà del quorum? Risposta: «Io darò il mio contributo andando a votare. Se tutti la pensano come me...».

E che ne è dei rapporti con Arturo Parisi? Si sono raffreddati come qualcuno ha scritto? «Neppure un poco». E poi: «Posso assicurare che il rapporto tra me e Parisi continua ad essere di stima e amicizia. Non badate a quello che scrivono i giornalisti...».



Il Presidente Ciampi osserva la carta nautica sulla nave in viaggio per il Brasile. Oliverio/Ap

IN PRIMO PIANO

Dal Brasile il presidente Ciampi consiglia cautela dopo le divisioni della maggioranza

DALL'INVIATA

RIO DE JANEIRO «Ora ci godiamo questa giornata di mare. Tutto è solo mare...» Ostenta ottimismo Carlo Azeglio Ciampi. E con la sua battuta ai cronisti, che lo vogliono riportare alla confusa e turbolenta politica italiana e al decreto pulisci liste presentato dal governo, segna la distanza tra Rio de Janeiro e Roma. Prende la strada di palazzo Giustiniani e non del Quirinale il decreto varato dal consiglio dei ministri. A firmarlo è il presidente del Senato Mancino nella sua veste di supplente. «Qualsiasi cosa farai, avrai il mio appoggio» ha ripetuto Carlo Azeglio Ciampi a Nicola Mancino nelle tante conversazioni telefoniche che hanno scandito il suo viaggio oltreoceano.

«Il presidente del Senato ha una supponenza piena» ripetono gli uomini che accompagnano Ciampi nella visita di Stato in Brasile. No, il presidente non parlerà delle vicende politiche italiane, è la parola d'ordine. Ma il telefono ignora fusi orari e distanza. Il segretario generale Gifuni, dal Quirinale controlla la situazione, tiene informato costantemente il presidente. «Sono contento che il 13 maggio (la data delle sue elezioni a capo dello Stato, ndr) mi troverò all'estero. Lontano dall'Italia potrò riflettere meglio su quest'anno trascorso» ha confidato, in volo, ai suoi consiglieri. È la tenuta della maggioranza il rovello di Carlo Azeglio Ciampi. Sa bene il capo dello Stato che con il decreto «pulisci liste» il governo cammina sulle uova. Anche un provvedimento sul quale tutti in via di princi-

prio si erano dichiarati d'accordo - assurdo pretendere che i morti vadano a votare - è diventato l'occasione per l'ennesima spaccatura nella maggioranza e tra maggioranza ed opposizione. E l'impegno di popolari ed Udeur a votare in Parlamento il decreto di Amato non allontana i timori del capo dello Stato. La politica cambia le carte in tavola ogni secondo. In troppi hanno voglia di buttare all'aria quel tavolo. La *moral suasion*, la persuasione morale, con la quale Ciampi, da vecchio banchiere, ama operare, non sempre convince i rittosi e bizzosi uomini dei palazzi della politica.

Proprio per questo il presidente della Repubblica, che pure si era impegnato con i comitati referendari per fare pulizia nelle liste elettorali, ed aveva per due volte convocato al Quirinale il ministro degli Interni Bianco, aveva consigliato prudenza a Giuliano Amato.

Se il Parlamento non ce la fa a votare la legge, meglio non presentare il decreto, era stato il consiglio di Ciampi. Perché se poi non sarà convertito si rischia un conflitto giuridico enorme. Col risultato di invalidare le elezioni referendarie del 21 maggio.

Quanto varranno le promesse di unità nella maggioranza, quando il vero contrasto è sulla legge elettorale?

Perché la battaglia sul decreto pulisci liste altro non è che la prova generale della discussione su come far votare gli italiani: col proporzionale, magari con sbarramento, o col maggioritario?

E il voto politico sarà nella primavera del 2001, come da calendario? Gli interrogativi e le preoccupazioni del capo dello Stato non hanno per ora risposte convincenti.

C.Ro.

I QUATTRO PUNTI DEL DECRETO PER «PULIRE» LE LISTE DEI RESIDENTI ALL'ESTERO

Il decreto pulisci-liste elettorali stabilisce quattro casi nei quali il cittadino residente all'estero sarà cancellato dalle liste elettorali «per irreperibilità presunta, salvo prova contraria»:

- quando siano trascorsi cento anni dalla sua nascita;
- quando risulti assente da due censimenti consecutivi;
- quando risulti inesistente l'indirizzo all'estero tanto nel comune di provenienza quanto all'anagrafe degli italiani emigrati (Aire);
- quando la cartolina elettorale torni indietro al comune di origine con la dicitura «destinatario ad indirizzo sconosciuto» in occasione delle ultime due consultazioni «con un intervallo non inferiore ad un anno».

E questa l'unica modifica appor-

tata nel decreto al disegno di legge approvato martedì dal Senato. Il testo originario del disegno di legge faceva appunto riferimento ad un anno di intervallo, ma il Senato aveva ridotto questo periodo a sei mesi. Da qui le proteste dei centristi, dei popolari di Castagnetti, dei socialisti di Boselli, degli udierrini di Mastella. Quanti elettori residenti all'estero saranno così non computati ai fini del quorum dei votanti sugli elettori (50% più uno) necessario per la validità della consultazione referendaria?

Tra i duecentocinquanta mila e il mezzo milione, ha fatto intendere il ministro dell'Interno Enzo Bianco facendo notare che gli iscritti all'Aire sono circa 2,5 milioni e che dai calcoli del Viminale risulta una irreperibilità che varia «tra il 10 e il 20%».

«Noi comunque - ha aggiunto il ministro - non cancelliamo nessuno dalle liste elettorali. Ma il decreto ci consente di collocare in un apposito elenco sia gli ultracentenari che gli irreperibili, con la possibilità sino all'ultimo momento di partecipare al voto se essi danno proprie notizie o vanno a ritirare la cartolina elettorale».

Una curiosità, comunque: secondo il radicalriformatore Marco Taradash, alle ultime elezioni solo 13 mila iscritti all'Aire hanno richiesto i certificati elettorali. E comunque il decreto non risolve i casi - pochi? tanti? - di mancate cancellazioni di residenti in Italia che siano morti. I tre casi di altrettanti cittadini residenti a Roma, morti ma destinatari dei certificati elettorali (ne riferiamo a parte) ne sono una preoccupante conferma.

I RADICALI

Bonino: «Arriva tardi e male, vedremo ora che accade»

ROMA Il decreto è fatto. Ma da qui ad essere «contenti» ce ne passa. Un'agenzia definisce il loro «stato d'animo» di moderata soddisfazione. Naturalmente, si sta parlando dei radicali. Appena arrivata la notizia che Amato aveva dato il via all'operazione di ripulitura delle liste elettorali, Emma Bonino - che da venerdì scorso staziona davanti a Palazzo Chigi - s'è subito affrettata a smorzare gli entusiasmi: «Quello del governo è un atto dovuto ma realizzato tardi e male». Sul «tardi» si dilunga un po' di più: «Dopo mille tergiversazioni e tentativi, il governo ha finalmente deciso di varare il provvedimento. Per arrivare a questo punto ci sono voluti un anno di iniziative istituzionali ed eleganti e oltre 125 ore meno

eleganti e faticosissime: questo per ottenere un atto dovuto». Detto tutto questo, però, la sua non è proprio una bocciatura senza appello. Subito dopo, infatti, Emma Bonino aggiunge: «Il resto sarà da verificare nei prossimi giorni: le conseguenze, l'attuazione e le implicazioni. Vogliamo anche vedere se questa iniziativa sarà di stimolo vero per ripulire le liste degli elettori italiani e quelle dell'Aire (l'anagrafe degli italiani all'estero, ndr)». In ogni caso la leader radicale da questa vicenda trae «oscuri presagi» sulla sorte del governo: «Non mi pare che Amato abbia dato un segnale incoraggiante...».

Comunque sia, i referendari decideranno il loro atteggiamento nelle prossime ore. Lei, la Bonino, subito

dopo il varo del decreto è tornata a casa, per riposarsi un po'. Ma ieri sera era di nuovo lì, davanti a Palazzo Chigi, dove i referendari hanno allestito un gazebo. Vedranno nei prossimi giorni se sarà «il caso di smontarlo o meno» (detto fra parentesi è sempre a proposito del gazebo dei referendari: un deputato di Rifondazione, Giordano, ha chiesto a Violante perché alla Bonino, Taradash e agli altri sia consentito di manifestare proprio a due passi da Palazzo Chigi mentre ai lavoratori di Cgil-Cisl e Uil che ieri erano in piazza per chiedere il varo della legge sulla rappresentanza è stato imposto l'obbligo di restare «al di là» delle transenne della piazza del Parlamento. Violante ha risposto che per la Camera le disposi-

zioni sono quelle, per Palazzo Chigi «occorre rivolgersi altrove...»). Moderatamente soddisfatti, per usare ancora l'espressione dell'agenzia, anche gli altri referendari. Che comunque aspettano di vedere il testo del documento prima di un commento dettagliato. Così Peppino Calderisi che comunque non ha dubbi nell'esprimere un giudizio sull'intera vicenda: «Grottesca e raccapricciante: cancellare i morti dagli elenchi doveva essere un atto dovuto a garanzia della legalità». Anche Mario Segni, che ieri era a Udine a chiedere il sì degli imprenditori del Nord Est ha parlato di un decreto «dimezzato». Di conseguenza la sua soddisfazione è a metà. «Si tratta di un inebabile successo l'aver costretto gover-

no e Parlamento ad aprire il caso e iniziare la revisione, ma Amato probabilmente ha pagato un prezzo alto all'anomalia ribaltata e a tutta quella massada di crisaiali: da Bossi a Bertinotti, da Buttiglione a Mastella, che in questi giorni hanno bloccato ogni tentativo di ripulire le liste».

Ovviamente in questo elenco non poteva mancare Marco Pannella. Ieri, comunque, stranamente parco di parole. Anche lui ieri era nel Nord Est (ma per partecipare ad una trasmissione televisiva) e ai giornalisti che l'incalzavano ha risposto così: «Un commento? Non ne vale proprio la pena. È stato fatto molto tardi e molto male. Ha già parlato Emma Bonino, ha parlato un po' più di me e condiviso quello che ha detto».

Gruppo Consiliare Democratici di Sinistra

Federazione Romana Democratici di Sinistra

Seminario

2000 - 2002

Obiettivi e impegni del Centrosinistra a Roma

12 - 13 maggio 2000
Villa Marsili
Via Casilina, 1604 (Km. 14,00) Roma

